

Oggi Portofino è un ricco borgo turistico, ma un tempo molti dei suoi abitanti vivevano di quello che offriva loro la natura. L'economia locale si basava sulla pesca e su di un'agricoltura povera, effettuata in terreni di piccole dimensioni, trattenuti da muretti a secco e realizzati spesso sui fianchi ripidi della montagna. Solitamente l'ingegno dell'uomo viene stimolato dalle situazioni difficili e così accanto alle attività principali e poco remunerative ne nacquero delle altre molto particolari...

LA CIMA

di G. Massa

“C'è un'erba lassù sul promontorio che cresce tra le pietre, quelle più assolate, e, come loro, è forte, dura e tenace. Anche grazie ad essa siamo riusciti a sopravvivere quando vostro padre, dopo intere giornate passate in mare, tornava con così pochi pesci che non bastavano a sfamarvi”.

Quelle parole erano di Caterina, una giovane donna di Portofino, madre di due graziose bambine di nome Giuseppina e Beatrice.

Suo marito, con quel che guadagnava, in alcuni periodi dell'anno non riusciva a mantenere la famiglia e così lei, come altre donne del borgo, passava buona parte del suo tempo ad intrecciare cordame per guadagnare qualche soldo, così da comprare farina, uova, un poco di zucchero e qualche pezzo di formaggio.

La mattina di buon'ora, dopo aver sbrigato le faccende di casa, Caterina partiva dal paese e andava a raccogliere sul monte le foglie taglienti della lisca, l'erba utilizzata per produrre le cime.

Tornava a casa con grossi fasci di foglie e nel pomeriggio si sedeva al sole accanto ad altre donne per filare le fibre vegetali, ricavate dopo un lungo procedimento, sino a formare sottili cordini. Altre volte invece aiutava i suoi compaesani ad

avvolgere i cordini prodotti, sino a comporre corde anche molto spesse.

La giovane era in attesa di un altro figlio e man mano che si avvicinava il momento della nascita, si sentiva sempre più stanca. Fu allora che chiese alle sue bambine di andare a raccogliere le foglie sulle balze rocciose del promontorio.

Così, dopo aver spiegato che anche da ciò dipendeva la loro sopravvivenza, indicò alle piccole come raggiungere le zone dove i ciuffi di lisca abbondavano.

Giuseppina e Beatrice ubbidirono e seguirono alla lettera le indicazioni della loro mamma. Passarono i giorni e le due piccole diventarono sempre più brave; anche quando le altre donne tornavano al borgo con poche foglie, loro riuscivano sempre ad arrivare a casa con grossi fasci d'erba. Sostituirono poi Caterina anche nella realizzazione delle corde fino a quel giorno...

Sì, il giorno in cui nacque Giacomo, il loro fratellino, e la mamma ebbe appena il tempo di abbracciarlo. Poi, come accadeva spesso allora, andò via. Dissero che era stata un'emorragia che nessuno era riuscito a fermare.

Vincenzo, il loro papà, smise di uscire in mare. Lo si vedeva ancora nelle prime ore della mattina vagare per il paese tra un'osteria e l'altra con gli occhi aperti sul vuoto di quella sua esistenza, improvvisamente cambiata, senza che lui se ne fosse potuto rendere conto.

Giacomino venne affidato, insieme a Beatrice, ad una zia e fu allevato con il cugino, nato qualche settimana dopo di lui.

La zia, che era molto povera, sebbene a malincuore non poté ospitare anche Giuseppina, così le diede un po' di denaro e prima di salutarla le disse queste parole: "Sai, somigli molto alla

tua povera mamma e vorrei proprio tenerti con me. Purtroppo però non posso! Per noi è già un sacrificio ospitare i tuoi fratelli. Tu sei la più grande e saprai cavartela meglio degli altri. Ecco, questo è l'indirizzo di una famiglia che potrà offrirti la possibilità di lavorare. I pochi soldi che ti ho dato ti serviranno fino a quando non sarai arrivata alla loro casa, a Genova; cerca di farteli bastare, non posso darti di più”.

Beatrice e Giuseppina nel momento che precedette la loro dolorosa separazione si abbracciarono e piansero insieme alla zia che stringeva forte i loro corpicini.

In quel momento Beatrice, la più piccola, porse qualcosa alla sorella. “Tieni, - le disse - è una delle corde che faceva la mamma con l'amore che metteva in tutte le cose. È fatta con foglie di lisca, ruvide e taglienti come vetro, ma al tocco sembra fatta di seta!”.

Giuseppina sorrise, con gli occhi ancora pieni di lacrime, e ripose quel dono inaspettato dentro una borsa di tela che conteneva tutte le sue poche cose: poi si voltò, dopo aver salutato anche lo zio ed i suoi cugini, e lentamente andò via dal paese percorrendo la vecchia stradina di ciottoli arrotondati.

Il tempo, si sa, non può guarire le ferite profonde, ma riesce ad alleviare il dolore e Giuseppina, arrivata nella grande Genova, riuscì pian piano a trovare piacevole la sua nuova vita, aiutata, a dire la verità, dalle persone buone e gentili che l'avevano ospitata. Certo lei era lì per lavorare, ma era stimata e rispettata come succedeva di rado a quel tempo.

Ormai era diventata una ragazza molto bella, purtroppo, però, la malasorte tornò ad accanirsi su di lei. Accadde infatti che nel giro di pochi anni la fortuna accumulata dalla famiglia che

l'aveva ospitata, per una serie di circostanze negative, venne dilapidata.

Il padrone di casa non riuscì a sopravvivere sapendo di essere finito sul lastrico e sua moglie, poco dopo, non resse al pensiero di averlo perso. Così Giuseppina si ritrovò nuovamente sola, senza un tetto sulla testa, e in possesso del poco denaro che era riuscita a risparmiare negli anni in cui aveva prestato servizio presso quella famiglia.

Aveva sentito parlare di un paese lontano in cui molti avevano fatto fortuna. Qualche conoscente le aveva detto che quel posto si chiamava "la Merica" o qualcosa di simile.

A lei non era mai importato diventare ricca, cercava soltanto un po' di serenità. Pensò che forse in quel luogo, in mezzo a gente benestante, fosse possibile trovarla. Così, lasciandosi alle spalle le sventure, si imbarcò su di un piroscafo che faceva rotta verso il porto di New York, allora mèta di migliaia di disperati alla ricerca di una vita migliore.

La terza classe, la sola che Giuseppina si poteva permettere, non era certamente confortevole, ma in fondo a lei poco importava perché era giovane ed animata da una grande speranza. Sentiva di condividere quel sentimento anche con le persone accalate assieme a lei nella stiva in cui le avevano detto di poggiare i bagagli, trasformata per l'occasione in un dormitorio.

Ogni tanto le capitava di incrociare gli sguardi delle compagne di viaggio ed aveva quasi l'impressione che ognuna di quelle donne, a suo modo, cercasse di fuggire da qualche difficile situazione.

Una volta sistemate le sue poche cose, uscì sul ponte, ancora un po' confusa per il trambusto dell'imbarco, e appoggiò i gomiti su



...poi si voltò, dopo aver salutato anche lo zio ed i suoi cugini, e lentamente andò via dal paese percorrendo la vecchia stradina di ciottoli arrotondati

di una balaustra, in attesa della partenza.

“Giuseppina...” la giovane si sentì chiamare, si voltò e si accorse che dietro di lei era comparsa Luisa, una donna della sua stessa età che aveva conosciuto a Genova. Era con lei un ragazzo che sembrava stare un po’ in disparte sino a quando Luisa non gli fece un cenno come a chiedergli di avvicinarsi.

“...Lui è mio fratello Giovanni” esclamò la ragazza e lo presentò a Giuseppina. I due giovani incrociarono lo sguardo e dopo essersi scambiati qualche frase, forse per via della particolare situazione che stavano vivendo, sentirono nascere in loro un sentimento forte che li portò più avanti, qualche anno dopo essere giunti in America, a decidere di sposarsi.

Il tempo passò in quel paese lontano, le stagioni si avvicendarono anno dopo anno e dopo un inverno particolarmente rigido arrivò nuovamente la bella stagione.

I campi di grano che si scorgevano dalla vecchia casa in cui abitava Brad con la sua famiglia sembravano coprire la terra ininterrottamente sino all’orizzonte. Quel giorno di fine giugno il giovane era seduto sotto il porticato con il fratello minore Thomas ed era intento ad osservare le onde che il vento creava sulla distesa di spighe dorate.

I loro genitori erano dovuti partire e non sarebbero tornati che l’indomani, così avevano affidato a lui il fratello, raccomandandogli di non perderlo d’occhio.

Brad non avrebbe mai voluto deludere i suoi genitori, ma la dolce brezza che arrivava sotto il porticato e l’atmosfera estiva lo rilassarono a tal punto che chiuse gli occhi e si addormentò.

Fu svegliato qualche ora dopo dall'abbaiare di un cane, pensò subito al fratello e si voltò verso il pavimento del porticato dove lo aveva visto giocare prima di addormentarsi, ma il piccolo non era più lì!

Il ragazzo si alzò di scatto, entrò in casa ma del fratello non vi era traccia, lo cercò anche in giardino e nei campi e poi... poi si ricordò che, non molto distante dalla casa, esisteva un pozzo utilizzato da suo padre per irrigare i campi.

“No, non può essere!” pensò, ma con il cuore che gli batteva forte lo raggiunse e vide che una delle assi che lo coprivano era spezzata.

Si gettò in ginocchio sul bordo dell'apertura e iniziò a gridare il nome di suo fratello con tutto il fiato che aveva in gola; in quel momento la sua sola speranza era quella che Thomas fosse ancora vivo.

Passò qualche interminabile attimo e poi il piccolo finalmente fece sentire la sua voce: “Sto bene, ma sto scivolando verso il basso”.

Brad rincuorato gridò al fratello di non mollare, mentre lui sarebbe andato alla ricerca di aiuto. Ma quanto avrebbero tardato i soccorsi? E se suo fratello fosse scivolato prima del loro arrivo?

Entrò in casa e iniziò a cercare qualche oggetto che potesse essergli utile per aiutare il fratello.

“Una corda, mi serve una corda!” pensò. Si precipitò in cantina, guardò in tutti i cassetti e nei ripostigli, ma trovò solo corde di qualche metro.

Non aveva più molte speranze quando improvvisamente gli venne in mente che vi era un locale in quella casa in cui non

aveva ancora cercato. Corse su per le scale che portavano in soffitta, aprì la porta di quella stanza e si trovò di fronte a cianfrusaglie di ogni genere. Tra esse vecchi giocattoli, libri e giornali consunti accatastati vicino ad un muro, vecchi bauli e poi, vicino ad una piccola cassetta di legno, anche una corda lunga e sottile. La raccolse e in fretta raggiunse nuovamente il pozzo dove si trovava il fratello.

Thomas chiamato nuovamente da Brad rispose. Era ancora vivo, ma stava scivolando verso il fondo del pozzo; nell'acqua sarebbe certamente annegato!

Brad legò la fune ad un albero che si trovava nelle vicinanze e calò l'altra estremità della corda lungo l'apertura sino a farla giungere al fratello.

Con l'aiuto di alcuni consigli Thomas riuscì ad assicurarsi alla fune, avvolgendosela al corpo. In quella situazione era ormai fuori pericolo.

Non era passata neanche un'ora quando arrivarono i soccorritori e il piccolo venne finalmente estratto dal pozzo. Uno di loro, mentre raccoglieva la fune, esclamò rivolto a Thomas: "Senza questa, piccolo, non ce l'avresti mai fatta".

Brad non sapeva quale sarebbe stata la reazione dei suoi genitori una volta venuti a conoscenza di quanto accaduto, ma in quel momento gli importava solamente che suo fratello fosse di nuovo vicino a lui.

Quando tutti se ne andarono, raggiunse la soffitta con il piccolo Thomas e ripose la corda vicino alla scatola di legno dove l'aveva trovata.

Uscito da quella stanza, fu preso da una strana curiosità, così rientrò e raccolse la piccola scatola in mano, la aprì e vi trovò

dentro alcune lettere. Provò a leggerle, ma comprese solo poche parole. Cercò allora di capire da dove provenissero o a chi fossero indirizzate.

All'inizio di ogni lettera era stata scritta la data, una vecchia data di novanta anni prima, e quello che sembrava il luogo di provenienza. Brad lesse "Portofino".

Le lettere poi iniziavano sempre con la frase: "Cara Giuseppina".

Sulle buste il ragazzo lesse ancora: "Portofino – Italia", allora ricordò che suo padre gli aveva parlato delle loro origini italiane e dei suoi trisnonni emigranti. Quella Giuseppina doveva essere proprio sua trisnonna! Chissà però se quella corda, trovata proprio vicino alla vecchia scatola di legno, aveva qualcosa a che fare con lei?

Brad rimase con quel pensiero in mente per qualche attimo, poi scosse la testa, pensò che erano passati troppi anni e quella fune non poteva essersi conservata così a lungo.

Così, dopo aver risistemato i vecchi fogli nella scatola di legno, la ripose a terra ed uscì, chiudendo la porta su quella parentesi aperta nel passato.